



home<< newsletter<< forum<< chi siamo<< contatti<< link<< cerca<<



[esteri]

Il Partito Democratico visto da Bruxelles

Democraticamente vostri

di Francesco De Carlo

foto internet

02/10/2007

[versione stampabile](#)



Dopo aver osservato con

preoccupazione l'ascesa di Silvio Berlusconi e aver condiviso il giudizio dell'*Economist*, che lo bollava "unfit to lead Italy", dopo aver comminato una serie record di procedure di infrazione ai danni dell'Italia (che detiene un poco invidiabile primato), dopo aver ascoltato il 26 giugno di quest'anno "l'antipolitico" Beppe Grillo lanciare l'idea del *V-Day* dall'aula della Plenaria di Bruxelles, l'Unione europea segue ora con sempre maggiore attenzione la nascita del

Partito Democratico, nella speranza che possa rappresentare un vero baluardo

rispetto alle croniche defaillance del Belpaese. Ma proprio in Europa si nasconde



Il Partito Democratico visto da Bruxelles

Primarie, la guerra dei blog

Verso il Pd, tra sfide e mal di pancia

Partito democratico, comincia l'avventura in Sicilia

Il Partito Democratico all'arrembaggio del Nord Est

Il PD visto dai giovani di destra

Il Pd, un pensiero meridionale

La scommessa di Veltroni parte da Torino

Lista Civica Nazionale, prove di democrazia

Il Pd, i centri sociali, le forze extraparlamentari



una delle insidie più pericolose per la serenità del nascituro.

Sin dalla sua invenzione per penna del professor Michele Salvati nel 2003, che stranamente scelse le pagine del Foglio per rilanciare l'idea del nuovo partito, l'accordo tra le tradizioni cattolica e comunista ha dovuto affrontare due nodi centrali che ne hanno minato da subito la stabilità: la selezione di un leader condiviso e la collocazione degli eurodeputati del Pd tra i banchi di Bruxelles e Strasburgo. Il primo nodo è stato sciolto individuando un politico di lungo corso, non appartenente a nessuna delle due tradizioni che si uniscono in matrimonio ("né comunista, né cattolico" lo ha definito Francesco Cossiga in una lettera aperta a Romano Prodi, con la quale ha enunciato il suo *endorsement* per Enrico Letta), travestendo una cooptazione oligarchica in un'investitura popolare. Il secondo nodo, quello europeo, se per alcuni costituisce un problema risolto, per altri rappresenta ancora un vero e proprio scoglio. Da sempre i Ds individuano nel Pse l'approdo naturale del nuovo partito. Ma le parole di Francesco Rutelli all'ultimo congresso della Margherita sul rapporto con il partito retto da Martin Schulz ("interlocuzioni fondamentali, ma non elementi caratterizzanti imprescindibili per il nostro progetto nazionale"), hanno evidenziato diffidenze e perplessità che ancora permangono.

Tuttavia le alchimie della politica sono efficaci anche contro l'ipocondria dell'uomo e al momento la soluzione è affidata a un compromesso lessicale. Al Congresso del Pse a Oporto nel novembre

scorso i leader del partito europeo si sono dichiarati pronti a modificare nome e statuto per aprire ad altre forze e ad altre culture. Mentre nel manifesto del Pd si afferma di voler "contribuire a rinnovare la politica europea, dando vita, con il Pse e le altre componenti riformiste a un nuovo vasto campo di forze, che colmi la carenza di indirizzo politico sulla scena continentale". Insomma, quello tra Ds e Margherita ha tutte le caratteristiche di un matrimonio all'italiana. Ancora una volta ai contenuti vengono anteposte questioni di contenitori e leadership e ai problemi concreti del Paese, quelli che generano la tanto spaventosa antipolitica di Grillo, vengono date risposte ultrapolitiche, degne delle migliori riunioni a Piazza del Gesù durante la prima Repubblica. Quale futuro dunque per l'Italia? Quali le aspettative dell'Unione europea?

Proviamoci noi a portare contenuti. Nel marzo 2007 Confindustria - non esattamente un *meet-up* - ha presentato un rapporto dal titolo "L'Italia vista dall'Europa", nel quale il nostro paese viene collocato tra i paesi che registrano "risultati scarsi". Umilianti i dati sulla ricerca: "I 18 miliardi di dollari, a parità di potere d'acquisto, spesi annualmente in Italia per la R&S vanno paragonati ai 40 miliardi spesi in Francia, ai 60 in Germania, agli oltre 100 in Cina e Giappone oppure agli oltre 300 miliardi investiti negli Stati Uniti. Ancora meno confortante il raffronto sul numero di ricercatori: 72.000 in Italia, rispetto ai 270.000 in Germania, i 930.000 in Cina e gli 1,3 milioni negli Stati Uniti." Ancora: nell'ultimo numero di Nature, rivista scientifica di prestigio

internazionale, Francesco Sylos Labini e Stefano Zapperi hanno analizzato l'età anagrafica dei docenti universitari: solo il 4% è sotto i 40 anni, a fronte di una dell'età di pensionamento più alte in Europa (75 anni). Anche qui umiliante il confronto con gli altri paesi europei. Se il Pd intende davvero proporsi come forza nuova capace di garantire il futuro del paese e iniziare la "nuova stagione" che tanto piace al primo segretario, farebbe bene a farsi influenzare dal resto del continente e a investire nella ricerca scientifica, vera forza motrice della crescita sociale e culturale. Se invece continua a parlare di giovani e pensa di affidarne la selezione a Ciriaco De Mita, sarà sempre più difficile far dimenticare agli europei la vecchia storia dell'anomalia italiana.

powered by



[Partito Democratico](#)

Le Ultime sulla politica:
leggi gli articoli di
approfondimento

[Euroliberali](#)

per gli obiettivi di noi
liberali serve il tuo
impegno

[PierGiorgio Gawronski](#) [Storia Italia](#)

Rivoluzione civile e
democratica. Contro la
"casta" - Primitivo P. D.

La storia d'Italia
raccontata dalla Lira.
Scopri subito online!

